



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

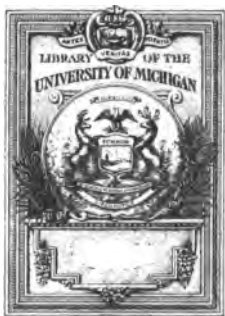
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1 5902



858

277e





Zinania, Gabriele,

1564-1635-

EPITALAMIO
DI GABRIELE
ZINANO

Nelle sontuosissime Nozze

DELL'ILLVSTRISSIMO
& Eccellentiss. Signor

GIO. GEORGIO
ALDOBRANDINO

Prencipe di Rossano

SIGN. D'AMENDOLA, ETC.

Con l'illustriſs. & Eccellentiss. Sig.

D. IPPOLITA LODOVISI

Dignissima Nepote di Gregorio XV.



IN VENETIA, MDCXXVII.

Presso Euangelista Deuchino.

Voynich

Libr.

6-6-1922

Gen.
2

3
MO

ALL' ILLVSTRISS.
E REVERENDISSIMO
MONSIGNOR

Mio Signore, e Padrone Colendissimo .

IL SIGNOR

IPPOLITO ALDOBRANDINO

Grandiss. Cardinale di S.R.C.



A nobiltà di V.S. Illustriſſ. riſplendendo con varie glorie per tutte le parti d'Europa, toglie à molte altre, e ben grandi ogni ſperanza di pareggiarla, non che di ſuperarla. Io laſcio l'alto principio, che la ſua Eccellentiff. caſa trabe da Goti, cominciando dallor Re Aprando, da' quali di diſcendere ſi recano à tanto honore tanti Signori Spagnoli, e ſe ne gloriano i Re di Portugallo. Io laſcio, che i predeceſſori di V. S. Illuſtriſſ. poſſedettero già più di ſettanta terre in Toſcana, e ciò in tempo, che con ſommo valore ſ'acquiſtauano. Io laſcio che

scio che i predecessori di V. S. Illustriss.
 possedettero già più di settanta Terre in
 Toscana, e ciò in tempo, che con sommo
 valore s'acquistavano. Io lascio, che il
 così grande stato donarono al lor comu-
 ne, duno del quale non v'hà il maggiore
 da Alessandro, e da Romani in quà. Io
 lascio il titolo di Conte, che all'ora si con-
 cedeva solamente ad altissimi meriti. E
 appunto da Aldobrando fù portata que-
 sta gran Casa in Fiorenza, il quale era
 Conte di Lonciano. Io lascio, che di que-
 sta famiglia uscì Gregorio settimo Pa-
 pa sì valorosa, sì prudente, sì sanio, e sì
 santo, dal quale santo Papa questa casa
 fù detta Del Papa: e Pietro Igneo ancor
 che sia tale, che ogni Re si patria gloriare
 d'un tanto predecessore. E lascio tante al-
 tre cose gloriose, delle quali V. S. Illu-
 striss. non si degna pur di sentirne ragio-
 nare, ancor che siano affermate da anti-
 chissimi autori e dignissimi di fede. Ma
 non posso già rimanermi di favellare
 delle azioni della sua Eccellentiss. casa,
 che sono anai più vicine, e non men glo-
 riose.

riose, le quali sono tante che l'intelletto
se n'abbaglia. Instituita già la Rep. di
Firenza, non solamente, e Giouanni, e
Giorgio furono esaltati al grado de' Die-
ci, ma, e essi, e Cambio e Neri furono
Prencipi della patria con titolo di Con-
fallonieri; In cui tutti mostraron som-
ma prudenza, ma Neri hebbe tanto va-
lore, che acquistò Ottina castello, fortis-
simo di Pisa. Furono Confallonieri
altresi, e Reliccione, e Filippo, e Pietro, e
costui fù chiamato potentissimo per la
grandezza de' parentadi. Luigi hebbe
tanta bontà congiunta con prudenza, e
con valore, che allo stesso supremo grado
fù eletto quattro volte, e con le predette
virtù liberò la patria oppressa dagli Al-
bici, e da' Rizzì, che la tiranneggiarono.
e Luigi secondo non solo fù gran Confal-
loniere, ma fù vniuersalmēte detto gran
cittadino, specialmente, perche aiutò Sil-
uestro de' Medici à portar il peso del Con-
fallonerato, che deporre il voleua per le
tante malagevolezze, che s'erano. Geo-
gio fù non meno chiamato al Prencipa-

nedesimo, e si può gloriare d'esser
iuolo d'vna delle maggiori dōne, che
la patria hauesse giamai. Questa fù
uanna, che per l'altezza delle sue vir
iede nome non solamente alla piaz
loue habitò, ma à tutta la famiglia,
si chiamò *Aldobrandina* della don-
Per le quali cose chi fa bene il conto
erà, che niuna famiglia è peruenuta
e volte al Principato quante hà fatto
ta, il che certo argomento è de' suoi
ni meriti. Ne finiscono qui le tante
ie degli antecessori di U. S. Illustriss.
ioche tra loro fù Roberto, che si co
uerlo suo valore fù detto il Cavalie
osi meritò per la sua prudenza d'es
destinato *Ambasciat.* per grauissi
fari della sua Rep. à Carlo Rè di Na
Tra loro fù quel Card *Aldobr.* ch'
l'altre sue sante opere eresse vn Tē
n *Avignone*, che poi il Sig. Card.
ro Felice me. Zio di U. S. Illustriss.
undo detto Signore nella pietà l'a
d, & arricchì, quando con suprema
ità andò in Francia. Tra loro fù
quello

7
quello Ottobono, che nuouo Camillo, &
Fabritio rifiutò l'oro de' nemici per gio-
uare alla patria. Tra loro fù Aldobran-
dino Aldobrandini, che quando Eugenio
II II fuggì da Roma fù eletto Conſal-
loniere à riceuere vntanto Papa, e'l ri-
ccuette con tanto honore, quanto merita-
ua quel Vicario di Dio. Ma perche m'au-
uolgo fra le cose antiche, se le moderne
sono così eccelse, che potrebbero accre-
scere splendore alle famiglie più grandi.
Si come dal Conte Aldobrando questa
casa fù detta Aldobrandesca, & Aldo-
brandina, così acquistata la patria dal-
la Serenissima Casa de' Medici, che con
tanta bontà, e valore la regge, Siluestro
seguendo lo stile de' suoi maggiori tutti
amatori della libertà, andò Ambasciato-
re de' suoi seguaci à Carlo. V. suppli-
cando S. Maestà Cesarea, che si degnasse
di ritornare Fiorenza in libertà, il che
per non potere ottenere, figurò se mede-
simo per vna colomba, che fuggisse dall'
arsonido e ne fece la impresa co'l motto.
Fata viam inuenient. E così per va-

rie parti andò . Perdute tutte le sue ri-
 chezze , ma non perdendo il merito con
 questo dando à suoi posterì virtù degna
 d'ogni grandezza li diè principio d'a-
 cquistar maggior fortuna , che quella ,
 che hauean perduta. Andò à Venetia, &
 essendo conosciuto per lo maggior Giure
 consulto di quel Tempo fù da quella Se-
 reniss. Rep. adoperato in grauissimi ne-
 gotij pertinenti alla professione sua. Da-
 to fine alle cose ordinateli da quella Rep.
 andò à Roma , e per seruigio di quella
 Santa Sede acquistò Fano occupato da'
 fuor Usciti, e di quella Città stette vn tè-
 po Gouvernatore. Finito il tempo di que-
 sto gouerno fù chiamato dal Sereniss.
 Duca d' Urbino per suo Consigliere. Tor-
 nato à Roma per ordine di Paulo III fù
 eletto per Gouvernatore di Roma, & an-
 cora che non fosse prete meritò questo ho-
 nore da sì gran Papa per la sua somma
 e sapienza, e prudēza insino che Herri-
 co Re di Francia lo fece suo Consigliere.
 Fù in breue Siluestro di tanti meriti che
 lo stesso Granduca Cosimo de' Medici li-

honaro.

honore, e iò fidò in lui intorno a negotij
 grandissimi. Hebbe questo grãde huomo
 cinque figliuoli tutti di alto valore. Pie-
 tro seguì la professione del padre, e negli
 honori li succedette, e di lui nacque il Sig.
 Card. Pietra zio di V. S. Illustris. Bernar-
 do fù Ambasciatore del Duca di Parma
 a trattar varij negotij cò molti Prëcipi.
 Tomaso fù grã filosofo, & hebbe in som-
 mo grado lettere Greche, e Latine, e ne
 conseguì perciò diuersi honori. Ma Gio-
 uanni, & Hippolito fù di tanto merito
 che còtione ogni sperãza d'essere pareg-
 giati Giouanni fù gran Cardinale, e di
 sapere, e di prudenza fù eminentissimo.
 Ma in bontà fù specioso, che lo stesso S.
 Carlo Borromeo, quando renouò la Pe-
 nitentia rìa, dichiarò, che al Cardinale
 Giouanni più che à qualunque altro si
 commendaua, come in effetto li fù concedu-
 ta. Di Hippolito poi chi potrà raccon-
 tar tutte le lodi? Basta dir, che di con-
 sentimento comune fù creato Papa, e fù
 Papa sì grande, che parue nelle perfec-
 zioni imitar Gregorio settimo suo glori-
 osissimo.

so, e santo antecessore fù sì grande, che non hauendo io ardire di trattar di tante sue gloriosissime operationi, le riuerrò con silentio pien di merauiglia. L'altre cose di questa Eccellentiss. casa nò si possono rappresentare tutte. Qui ci son cinque Cardinali di sommo valore. Qui ci sono generali, e di S. Chiesa, e della Religione Hierosolomitana. Qui è vn Principato, con tante altre signorie, e grandezze. Qui ci sono canallieri di sommo valore, e qui ci sono donne, e che sono specchio di prudèza, e d'onestà. De' parentadi nò parlo, perche basta dire che sia cōgiunta con la Sereniss. casa Farnese che agguaglia molti Re di grādezza. Io nouel lasciādo queste entrar nelle glorie del S. Cardile Pietro zio di V. S. Illustriss. ma si come sono riuerrite dal mondo; così nel vero nò si possono si ageualmente annouerare tutte. Chi potrà giamai esplicar la prudèza, onde S. S. Illustriss. reffe cōtāta maestà il Pontificato, che quasi nouello Alcide, che sgrauasse Atlante ne potè far la impresa con questo motto. Vt quiescat
 Athlas

Athlas. Et è pur vero che per la stanz-
chezza del suo gran zio Clemente VIII
S.S. Illustriss. gouernò gli affari di S^ata
Chiesa, e con tanta felicità, che rese tutti
felici i populi di tutta la cristianità
tanti anni. chi hauerà tanta eloquenza
che vaglia narrar apieno l'auuedimento,
onde stabili si ferma pace frà due mag-
biori Re del Mondo è chi dirà compit-
tamente il zelo, che mostrò sempre nelle
cose della religione, e della fede? con quā-
ta arte, e giuditio à perfetto fine cōdusse
tutte le imprese di pace, e di guerra? con
quale, e quanta virtù: rese il peso della
sua propria grādezza, e della sua Eccel-
lentissima casa. Queste, e tutte le altre
non men grandi attioni, che tralascio per
non trapaßare il termine d'vna lettera:
sono quelle qualità che mi sforzano
ad ammirare la nobiltà di V. Sig. Il-
lustriss. con somma riuerenza, ma molto
più i sommi meriti suoi, che sono sue pro-
prie glorie, che mi fanno sperare, che si
come ella porta il nome del grā Clemēte
el imita nella sapienza, e nell'altre vi-
r-
a 6 suoi

ta, così, che arrivi a tutte le sue perfettio-
 ni con vniuersal felicità del mondo, non
 solo della sua famiglia Illustriss. E per-
 che gli affetti humani sono oculti, &
 han bisogno d'alcuna esteriore dimo-
 stratione, io non sapendo al presente, co-
 me darle segno della mia diuotissima vo-
 lontà le vengo humitissimamente a con-
 segrare questo Epitalamio, picciola ope-
 retta, ma pure di estrema fatica, poiche
 m'è stato necessario sudare molto per
 trarre dal seno dell' antichità memorie si
 lontane, e sì gloriose. Pareua che questo
 però più si conuenisse dedicare all' Eccel-
 lentiss. Signor Principe fratello di. V. S.
 Illustriss. od alla Eccellentiss. Signora
 Principessa sua moglie miei riueritissi-
 mi signori, massimamēte, perche qui si
 tratta delle loro felicissime nozze, tut-
 tauia hauendo da prima dedicato questo
 libro all' Illustriss. Signor Cardinale
 Pietro se: me: hò giudicato debito mio
 più tosto dedicarlo à lei, che li è succedu-
 ta nelle glorie, e nelle grãdezze, et àto
 più che spero che in questo l' Eccellenze
 loro

Forò se ne terranno parimente seruiti. Si
 degni V. S. Illustriss. come la supplico
 humilissimamente di gradire se non l'o-
 pera, almen o la deuotione, e se in ogni
 tempo hà fatte tante gratie à gli altri
 Zinani, nõ si sdegni di far questa sola à
 me di non dispregiar quest'opera; che
 porta in fronte il suo gloriosissimo nome.
 E qui con profondissima vmità inchi-
 nãdomi ecõ humilissima riuerenza à ba-
 ciar à V. S. Illustriss. la mano le auguro
 dal Cielo il sommo di tutte le glorie, e
 grandezze felicissime. Di Venezia
 li 16. di Decemb. 1626.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humilissimo, e deuotiss. seruit.

Gabriele Zinano.



IL T E B R O.

IO, che sol mi degnai sù le mie sponde
 Un tempo di cantar d'armi, e d'onori,
 Ch'ogn'altra ricusai d'irrigar fronde
 Che d'alte palme, e d'immortali allori.
 Or mi compiacchia a'mirti porger l'onde,
 E in altro stíl cantar felici amori.
 Amori nati da valor cotanto,
 Che render può di se maggiore il canto.
 M'oda la Sonna, il Ren, l'Istro, e l'Ibero,
 Ne meravi il alcun, che canti un fiume.
 Cantar già l'Arno, e'l Pò, faccia pensiero,
 Nò cantar l'acque, ma de l'acque il Nume;
 Se cantasse il Sebeto il sà Sincro,
 Di cantar altri fiumi hebber costume,
 E l'Alfeo, e'l Mincio con diuersi accenti
 Tutte al lor canto richiamar le genti.
 Prima cantai con più superbi carmi
 Luinia, or di Luinia un raro effetto,
 Ventura mia misteriosa parmi
 Ch'una Luinia alto mi dia soggetto,
 Roma, perche non ergi, e bronzi, e marmi:
 Al nome, ch'à tue glorie à sempr'electo è:
 E che non, fai con più sonore trombe,
 Che Luinia, Luinia il Ciel rimbombe.
 D'ig

D'Ippolita cant'io quel santo amore,
 Che ad un'Eroe con Imenei l'hà unita,
 Che seppe far de' lor due cori un core,
 Quasi l'una inestir sù l'altra vita,
 Seminando virtù raccoglie anore
 Ella, ch'è il frutto, onde se'n v'è nutrita
 Seminand'ei virtù con opre belle,
 Fà uscir frutti d'onor da le sue stelle.

Musa, non tu, che su'l Parnaso ispiri
 A profano amator rime lasciuo,
 Ma de le stelle e vapori corsi aggiri,
 E in Ciel ti stai tra le più fuggie Diue,
 Fà che dentro il mio canto il Mondo ammiri
 Or le forme di lei ne versi uine,
 Or com'ella sà ben sotto auree chiome
 Far ch'è l'eternità cammini il nome.

D'onde uscì Donna sì d'onore ardente?
 Spiega tu lingua quel, ch'accoglie il seno.
 Non esser pigra, o man segui la mente,
 Se non hai forza habbia prontezza almeno,
 Viue un'altra, e fortunata gente
 Con varie gratie sovra il nostro Reno
 Che hauendo in ciel principio, e non altronde,
 Sotto l'antichità quasi l'asconde.

Quasi gentil coltor quindi poi suelse,
 Aluisa bella la più nobil verga,
 E coltinando lei con arti eccelse,
 Fà che sopra le palme in alto s'erga,
 Alto marito, e d'alti meriti scelse,
 Cui non sarà, ch'oblio giamai sommerga,
 E sotto fu d'eroi madre feconda,
 Steril non è, chi di valer abunda.

Quin-

Quinci vſcit poi que' generoſi figli ,
 Che ſpronaro à l'onor nepoti tanti ,
 E del umano mare in frà i perigli
 Andar ſicuri , e con lor gloria erranti ,
 Di ſublime valor, & alti conſigli ,
 De la virtù coſi ſegnati, & amanti,
 Che con tra lor non pmon l'ire, e gli orgogli,
 D'inuidò cor, ne d'altr'umani ſcogli .
 V' hà chi correndo con ſettei ſudi,
 Per tutta la Natura errar li piace,
 E ehi più artilite per la Patria ſudi ,
 Per darlo libertà, non che la pace ,
 Hauendo i viri per nemici crudi ,
 Altri con l'armi di virtù li ſface ,
 Altri più altier ſa' Campidoglio aſcenda,
 E à tutti il tor con ſua giuſtizia renda .
 Aſcun riſolto à più ſublimi onore ,
 Del Italica Atene, à lor s'affretta
 Sol da virtù traendo i ſuoi reſori
 Virtù d'ogni reſor miniera eliten
 O natando di onor ne'bei ſudori ,
 La mente tien verſo le glorie eretta ,
 E fa veder, che quei di porta ſterbi
 In ogni officio lor cori han ſinceri .
 Non de gli antichi più; Edgati, & armati
 Tanti ſon, di valor s'alzan coſanto,
 Ch'a la mia lingua accenti non ſon dati ,
 Ch'à metti lor poſſa aggiugliar il canto ,
 Or merauigliò ſon ne'lor Senati,
 Or de' nemici han glorioſo vanto,
 E per chiudere il tutto in un ſol detto,
 A gl'atle ſol queſto e l'omaggio attico

Non sol quèste memorie à me vamentè,
 La Musa di color, che in cieli già stanno,
 Ma fà che ancor nouelle glorie i sensa,
 Di quei, ch' à la virtute or fauor danno,
 Le fiere inuidie ogn' un di vincer tenta
 L' Insidia à piedi lor cade, e l' inganno,
 A' noui oggetti, che il pensier mio vede,
 Alzo sù l' Auentin l' umido piede.

Estendendo lo sguardo, e sì lontano,
 Che quasi arriuuà doue urdò la monte,
 Io veggio tutto carco il Vaticano,
 Di questa viua, e gloriosa gente,
 S' ergon frà gli altri con valor sovrano,
 Cui nocer non potrà del Tempo il dente,
 Due di Lauinia figli. Vn cinto d' ostro,
 Anzi pur di virtù. Mirate il mostro.

Non tènfi i nodi, ne i' Eritrèe marine,
 Il panno, d' onde vien che'l petto mostri,
 Ma del sudor ne l' onorat brine,
 Onde di tutti i vitij uccise i mostri,
 E correndo à virtù si cinse il trine;
 D' alte glorie non men, che di fin' ostri
 Et hà valor, ch' è di aiutar bastante,
 Nonello Alcide il suo nonello Atlante;

Fauoleggiar la prisca età si vide,
 Oggi soura le fole, il uero è steso,
 Del gran Zio, del suo Atlante ei nono Alcide,
 Sol può scemar de l' uniuerso il peso.
 Di mente hà tal vigor, sì il Ciel gli arride,
 Che mai non è da la stanchezza offeso,
 Varie si puon veder glorie in altrui,
 Ma queste son tutte congiunte in lui.

Meraviglia è veder, ch'una sol mano,
 Habbia in un tempo sol glorie diuerse,
 Glorie fra cose sacre in Vaticano,
 Glorie nel castigar genti peruerse,
 Se parla, ò mostra il suo valor sourano,
 O vien dal dir ch'alta eloquenza verse,
 E si vede tal'or far sol co'l ciglio,
 Pendera un mondo intier dal suo consiglio.
 Il gran Gregorio à l'alto grado assunto,
 Ch'al pie si fà cader Regi, e Tetrarchi,
 Che'l fà adorar co'l dichiararlo à un punto.
 Monarca ad imperar soura i Monarchi,
 Vedendo un tal nepote à se congiunto,
 Qual chi gran pondò soura un forte scarchi:
 Ancor fermato ne l'umano stato
 Del nepote al valor diuien beato.
 L'altro d'età minor, ma in virtù pari,
 Mostra in pochi anni omai spirti sì grandi,
 Che i cor soggetti à tanti pregi, e rari,
 D'obedir han piacer pria che comandi,
 Visti i meriti suoi gli Eroi si chiari,
 Germi sib ei de' forti Re Normandi,
 Godon di darli la maggior di loro,
 Con stati grandi, e nan minor tesoro.
 Mentre Gregorio regge il sommo Impero,
 De l'uniuerso sù l'eccelsa sede.
 Con l'esempio, e co'l dir dimostra il vero,
 A chi deuoto li s'inchina al piede,
 Chi segue lui, fallir non può il sentiero,
 Però che di virtù splender si vede,
 E co'l sauer, e co'l poter profondo,
 Par nato à punto à illuminare il Mondo.
 Gli

*Gli empj corregge, ò strugge, è de' Tiranni
Terror, l'Idra d'error percote, ò tronca,
E tronca il troppo ardir de' vari inganni,
Spingendo i vizi à l'Infernal spelonca,
Di gir' al sommo bel n'impenna i vanni,
In prima di Satan la possa tronca.
Spiana la via del Ciel, che par tant'erta,
E de la Gloria tien la stanza aperta.*

*Ma dati à la virtù termini giusti,
Onde beato far quest'uniuerso,
E Regi accolti, e in un Monarchi, e Augusti
Si volge poi de le sue genti in verso.
Vede i più cari d'alti meriti onusti,
Gir' à l'Onor, ma per sentier diuerso,
Vede Luinia bella, e'l suo consorte,
Aprirsi entrambi al sommo ben le porte:*

*Ora tutti abbracciando, e lor forniti,
Chi d'ostro, chi di Scettro, e chi di spada,
Et altri resi saggi, & altri arditi,
Spinti à gloria per diuersa strada,
In oggetti più cari, e più graditi,
S'affissa poi qual, chi à diporto vada,
L'alta serenità de gli occhi stende.
D'Ippolita à quel Sol, che tanto splende.*

*Beltà, ch'ogn'altro esempio auvien che sdegna
Vede, e virtù, che corre à l'infinito,
Fuggan di mirar lei le genti indegne,
Sol d'ammirarla eccelso cor sia ardito,
Or giudicando à qualità sì degne,
Che pavi ancor si debba dar marito,
Co'l guardo intorno, e co'l pensier circonda,
Per ritrouar chi più di meriti abonda.*

Comin-

Comincia à esaminar non le ricchezze,
 Queste sono viltà che'l volgo adora,
 Non le redate altrui superbe altezze
 Che dar fortuna, e che sà torre ancora,
 Ma quella nobiltà, che sol s'apprezza,
 Perche sol di valor si flimi aurora,
 E sol l'altrui virtù misurra, e libra,
 Poi quel, che debba far saggio delibra

Vn Cavalier, che'l nobil scudo adorna
 Di ben sei stelle, à cui fà sfera un rastro
 Vede, ch'al Tebro pellegrin già torna,
 Quasi si giri à lui con benigno astro,
 Che più d'onor, che d'altro fregio s'orna
 Poich'è sol di virtù segnato, e mastro
 Or ben lo mira, e lui contempla, e poi
 A la prole si uolge, à gli auì, à suoi.

In giudicar la qualirà d'un fiore
 Se nato in Ciel sia torbido, o serena
 Molto rileua, e'l suo colore, e odore,
 Se in suo natio, se in pellegrin terreno,
 Et in sua qualità varia vigore,
 Secondo ch'è più culto, o culto meno,
 O che sia più, e men bel, più, e men gidondo,
 O in loco più e men sterile, o fecondo.

Però si uolge de la mente i lumi
 Al tronco, che di gloria i rami allarga,
 Quai frutti d'opre dia, quai di costumi,
 Se la distra del Ciel gli è parca, o larga,
 Se goda i fuoi tesori, o li consumi,
 Come chi ne l'arene i semi sparga,
 Se l'Eroe sia d'alte virtù felice
 Vuol ben saper, ma in fin da la radice.

Vedo

Vede Aldobrando con sue elette squadre
 Di quell' alma Città, ch'è donna à l' Arno
 Che fàr con opre eccelse, e con leggiadre,
 Che'l Tempo soua lui s'aggiri in d'arno
 Suegliato il tien l'altero onor del padre
 Temistocle nouel, d'onde vien scarno.
 Di magnanimo imprese accesa hà l'alma
 Non d'or, ma d'ottenet de' sensi l'alma.
 Scende costui da' generosi Goti
 Che con l'armi mostrar poter estremo
 Senti facendo a populi remoti
 Valor, che da furor non fù mai scemo.
 Ma fra cotanti, e sì superbi moti
 Stati fondarsi con onor supremo,
 E li fondar su le felici sponde,
 Che del lito Castaglio emulan l'onde.
 Fatta poi la bontà virtù natua
 Donarò il tutto à la Città de' fiori
 Titoli abandonar. Chi à tanto arriuua
 Co'l fuggir vano onor tutti hà gli onori.
 Solo eccelso valor, sol virtù Diua
 Son le lor proprie gemme, e i lor tesori
 E fondata alta patria, iui felici
 De' vicini bramar di farsi amici
 Tanto donando al: or quasi agguagliaro
 Quel sì gran Greco, che la Persia oppresso,
 E contentarsi andar de gli altri al parq,
 Ch'ebber di libertà l'anime impresse.
 La patria al sangue di virtù sì raro
 Che tante alte ricchezze à lei concesse
 Per mostrar uerso lei grata pensiero.
 Rinchià gli altri di se le die lo Impero.
 Corren-

Correndo gli anni poi di gente in gente
 Dopò molti nepoti ecco uscì un figlio,
 Vn' Eroe santo, una celeste mente,
 Che l'Vniuerso intier resse co'l ciglio.
 A chi mostra rigore, a chi è clemente,
 Or con l'opra di mano, or co'l consiglio.
 Or tolse, or die gli Imperi, e con la guerra
 La pace vniuersal produsse in terra.

Dopò tant' alte cose ei volto a suoi
 Che soua l' Arno all' er saran sublimi
 Gli infuse alto valor da farli Eroi,
 E di sauer fra gli alcri andaro primi
 Sicuri à gloria se'n poggiaro poi,
 Ne vede alcun, che à cosa vil s'adimi.
 Quasi la stirpe dal gran Papa scenda
 Verrà, ch' ella dal Papa il nome prenda,
 Vede che v'è chi da colui si nome;
 Su cui Dio fabricò sua chiesa in terra,
 Che pur dal foco anco si prese il nome,
 Perche contra di lui fè co'l pie guerra,
 Dal piede ignudo fur sue furie dome.
 A tanta fede ogni poter s'atterra
 Le fiamme fatte umili, e riuerenti
 Pauentar contra lui mostrar si ardenti.
 Come il mar Rosso al gran Mose s'aperse,
 Et al populo Ebreo fè larga strada,
 Così le fiamme in parti andar diuerse
 Fuggendo il nudo pie dou' unque vada.
 All' ora uinte fur le genti auuerse,
 Conuien à tanta fe, che l'empio cada,
 L'ostro il santo Pastor cangiò co'l foco,
 Ma l'ostro a l'atto grande onor diè poco.
 Clemente

Clemente un di per adornar le mura

Del Vatican con sour'umani esempi,

Quest'opra fà narrar da la pittura

Per insegnar pietà sì rara à gli empì,

E fra colori splendor fà la pura

Mente, cui pur si danno altari, e Tempi,

E auuerrà ancor che questo Pietro impetri

Che sian tra gli altri gloriosi i Pietri.

Furda Aldobrando questa gente inuitta

E Aldobrandesca, e Aldobrandina detta,

Gente non mai da la Fortuna afflitta

Ch'è lei non vuol virtù mai star soggetta:

Chi con man forte, chi con mente dritta

A questo, e à quell'autor sue glorie detta

Sin che del primo nome il fin prescrisse,

On d'ogni un poscia Aldobrandin si disse.

Nonaben si ne la felice prole,

Ma riceuuto, e rimerito nome,

Che n'andrà con la fama, ou'unque il Sole

Spieghi del capo suo l'aurate chiome.

Chi di tutti ritrar potrà in parole

Le virtù varie? e con qual'arti, o come

Ancor, che scendan de le Muse i chori

Chiuder potrian si in versi i tanti onori?

Chi in pace stà, chi corre à varie imprese

Spianandosi trà' ferri orridi calli,

Di libertà, chi vendica le offese,

Di sangue ostil'empiendo, e piani, e valli.

Altri erge sacri altari, e fonda chiese,

O per la nostra Italia, ouer trà' Galli.

Neri, che ad amitar la patria inchina

Spoglia il nemico de la rocca Ottina.

Pietro,

Pietro cui circondar grandi parenti

Tanto hà poter, che detto fù Il possente:

Lugì empito ogn' un d'alti spauenti

La patria conseruò con saggiamente.

A Roberto girar vorrei gli accenti

A Carlo andò Orator così e loquente,

Ma pur da la virtù confretto sono

L'alte lodi cantar d'un Ottobono.

Quest' Ottobon per coronar la fronte

D'una vera virtù, non che d'alloro.

Quasi, che in pace anco i nemici affronto

Sprezza il da lor proferto, e mal nat' oro.

Ei stima più che l'or far opre conte,

La gloria di grand'alma è il ver tesoro,

E inuitto al dono, vieta ch'altri tocche

Con man nemica l'acquistate rocche.

Vede all'or fatti à se soggetti i cori,

E al suo valor la Patria in balia darsi.

E ch'à lui dan tutti i sublimi onori

Ben ch'à tanta virtù poueri, e scarfi.

Sdegnar ei la terra, e omai fra gli alti chori

Con l'ali di bontà se n'vola à starsi.

Glà dan sepolcro alcier, ma da la tomba

Da la fama lo trae felice tromba.

L'Invidia all'or co'l suo furore in sino

Si vide entrar fra tante schiere auerse,

E vi fù alcun con scelerata mano,

Che le sant'ossa strascinò, e disperse.

Nemica Invidia di valor saurano,

Quando fia mai che l'uo uelen non verse?

Ma che? Cresce ei mètre fan l'empia guerra

Beato in Ciel più la sue glorie in terra.

Conob-

Conbbe il Mondo all'or come l'altezza
 De' meriti sol da gli empj si percota,
 L'empio tutti i negletti huomini apprezza
 E sol contra gli eccelsi i denti arrota.
 D'Africa scossa Scipio ogni grandezza
 Scossa Cartago ad ogni moto immota,
 Co'l valor apre à Roma ampio sentiero
 D'hauer del Mondo il ben fondato impero;
 Pur da' maluagi persequir siuede,
 Pur dal'ingrata patria ei fù trafitto.
 Così Ottobon perche ciascuno eccede,
 In vita sì felicagin mort'è afflitto.
 Grand' Eroe di bontà, grande di fede,
 Contra i nemici, è contra l'oro inuitto,
 Qual Camillo, e Fabritio, ch'aborriro
 Le prede o stili, e l'also don d'Epiro.

Vn Luigi Secondo, ecco seguendo
 Per lo splendor d'onor le vie del primo,
 Gli è di todì anco pare, anco sedendo
 Al par d'ogni guerrier costui sublimo,
 Per le virtù sue tante. Ecco atto orrendo
 Atto, che del demon fra gli atti imprimo.
 Ecco il Roman, che'l suo Pastor persegue,
 Ma Aldobrandin de' suoi l'esempio segue.
 Eugenio se'l fuggea. Pouera veste
 Gli è data per coprir le sante membra,
 Che dourien si adornar da man celeste,
 Poi ch'anco un Dio terrē ne gli atti sēbra.
 Mentre son contra lui le turbe infesto,
 Fugge ouela pietà viuer rammembra.
 V sparge Aldobrandin pianti, e tesori,
 Per far' al gran Pastor supremi onori.

A lui Signor de la superna fede,
 Cui riuera l'Occaso, e l'Oriente,
 Ch' reggea in terra la diuina fede,
 Il cui pie d'adorar gode la gente
 Far tutti Aldobrandin gli onor si vede
 Che in terra sà trouar l'umana mente
 La felice Città non stette immota
 Tutta à incontrar l'andò lieta, e deuota.
 Da lungi vede quanto il guardo stenda
 A l'ostro suo far' allo onor Giouanni,
 E par che terren pregio à nulla prenda,
 E poggi al Ciel de la bontà co' vanni.
 Carlo fede prestò quant'alto intenda
 Carlo, ch' à empir del Ciel cors: gli scanni
 Carlo, quel Santo, ch'anco potè à gli empi
 In terra specchio offerir di Diui esempi.
 Ma perche tanto il mio parlar diffondo
 De la stirpe in lodar gli antichi Eroi?
 E perche più sotto il silentio ascondo
 La maggior gloria de' moderni suoi?
 Vinta la patria da valor profondo,
 Cui non fù pari mai, nè sarà poi,
 La prole perde le grandezze prime,
 Ma pur la lor virtù vien più sublime.
 Qual colomba gentil batte le piume
 Per se stessa saluar da l'arso nido,
 Siluestro tal ch'è de le leggi il lume
 Albergo cerca à sua virtù più fido.
 Il riuerisce ogn'un quasi sia Nume,
 O corra l'uno, ò corra l'altro lido.
 Sonno, Sebeto, Tebro, Adria, e Metauro
 Danno à le sue virtù gloria, e tesoro.

*S'affissa poi nel generoso figlio ,
 Che frà Tedeschi con valor Romano ,
 Se'n v'è sicur frà l'armi, e frà il periglio ,
 E mostra in ogn'impresa ardir sovrano ,
 Or' usando la forza, ora il consiglio ,
 Or da gloria à la mente, or à la mano ,
 E fa veder coranta virtù spande ,
 Che basta l'esser Pietro ad'esser grande .*

*Cesar, vedendo il cavalliero inuitto .
 Dar co'l valor d'alte vittorie speme
 Il manda de' Pannoni al Regno afflitto ,
 A reparar le sue ruine estreme ,
 Giunge à pena, che vince ei non mai vitto ,
 Che vinto non è mai chi nulla teme ,
 Empie il tutto di strage, e Pietro impetra
 D'esser tra ferri impenetrabil pietra .*

*Vede poi figlie in qualis à leggiadre ,
 Da Otimpia, e quasi da l'Olimpo uscite ,
 E non potean già hauer terrena madre ,
 E' uman non può produr gratie infinite ,
 Felice ancor nel valoroso padre ,
 Che vien, che su'l morir la gloria additt ,
 Poi Margherita, con virtù sue rare ,
 Sembra un bel Sol sì luminoso appare .*

*Se'n v'è de la virtù per via dritta
 Nel terren Cisalpin fra l'Enza, e Parma
 A fecondar quella progenie inuitta ,
 Che sì ben sempre contra gl'empì s'arma:
 Perché la gloria à lei dal Ciel prestitta ,
 Non si perturbì del fellon da l'arma ,
 Le darà Dio tanta virtù, e valore ,
 Che in sol mirarla n'abbia l'empio orrore .*

Gran Margheritta. Qual da gli Indi mai
 Mondar qui gli Erstrei perla piu fina?
 Ben si conosce di sue grazie a'rai
 Che del celeste mar conca è divina.
 Perla, che di virtù sai lumi fai,
 Che'l più nobil diamante a' te s'inchina.
 Ella haurà quattro non men belle suora
 Tutte di Roma, anzi d'Italia onore.

Regna un Signor di gloriosa prole
 Soura il Vulturno, e questi sol fia degno
 De la prima di lor reggere il Sole,
 Sole, che di virtù passa ogni segno.
 Costei co'l nome bel chiamar si vuole,
 Onde si ruinò di Troia il Regno.
 Ma se non che belta vana l'annoia,
 Tutti i cori arderia, non che una Troia.
Tu Lesa, ch'è le grazie, onde vai piena,
 A la bellezza, a gli assi, al bel sereno
 Somigliar puoi del Ciel vaga Sirena
 Anco n'andrai de la Sirena in seno.
 Ma doue co'l cantar l'empia Sirena
 Gli suegliasti addormì su'l mar Tirreno,
 Tu di virtù concordi a' dolci canti
 Gli addormiti à l'onor svegliar ti vanti.
Ah canta poco in Terra. O stelle crude,
 Come spegner poteste un sì bel lume?
 Che dico spento? Ah che non muor virtude
 Andò chiamata in Ciel dal vero Nume.
 Così lasciando queste arene ignude
 Cangio il Sebeto nel celeste fiume,
 Ch'ondeggia sol di gloria, & in canta
 Con più dolce armonia quell'alma santa.

Marin,

Marin, cui sol di star sì degno in braccio

Come soffristi quel dolor sì intenso?

Al suo morir, che non ti fai di ghiaccio

Se uita non può star fra duolo immenso?

La bella Lesa odiando il frate impaccio,

Fuggendo fuor dal' aborrito senso

Tosto à le piaggie andò belle, e diuine

A star con l' alma in Ciel già cittadino

Vna ecco vien, che da colei si nome

Che figlia, sposa, e madre fù di Dio,

Così mar di virtù, come di nome,

Che gli sol d'onor brama natar nel rio.

In dir del sen, de gli occhi, e de le chiome

Ogn' un ne sentirà caldo desio.

Ma le bellezze, e le virtù son tali,

Che nō puon lingue umane andar ti eguali.

Onde un germe gentil de la gran gente

Che gli Insubri di bocca à l' angue trasse

Di sue virtù, di sue bellezza ardente

Ardenti' è sì, che par che in lei trapasse.

E fatto sposo suo riuolge in mente

Come i suoi propri Eroi di meriti passe.

Li passa, e pur ripon tutto il suo onore

Nel seruir quel gran Re, ch'è suo Signore.

Se di sangue, e d'amor le tre sorelle

Cui le tre caderien, che disser Dee

Sono pure di cor, di corpo belle,

Degne del pomo de le valli Idee,

L'altra si chiude tra felici ancelle

Di Dio, che in terra son celesti Idee,

E co'l gran nome par che mastra sia

Gli Angeli ad imitar, seguir Maria

Questi Son de la stirpe i fatti oregi.

E de' cogati, e de' gli armati Eroi,

E de' le donne le bellezze, e i pregi,

Onde tal pianta adorna i rami suoi.

Esser la vede cara a' grandi, a' regi.

E illustra da l'Occiso à liti Eoi

Il gran Gregorio, e mentre il tutto mira

Alto pensier per la sua mente aggira.

Ben raccolta tai cose quel Pastore,

Al cui potere ogni confin vien tolto,

E al grand'erede lor piegando il core

Ver lui con l'occhio, e co il pensier stà volto.

Vede l'eccelsò Eros spirar valore,

Sol di cose alta hauer l'animo scoltò,

E ch'ou'unque la mano, o'l pensier metta

Verso l'Eternità d'andar s'affretta.

Vede, che grande, generoso, e saggio

De' sostener di tanti onori il pondo

De l'eletto da Dio nobil legnaggio,

Che fatto è sol per adornare il Mondo (gio

Vede che se'l nome hà, ch'ancor hà il corrag-

Di chi guardò dal drago un cor sì mondo.

E con quest'arti gloriose, e pie

Che illustra in terra di virtute il die.

Vede, che vanno à lui tutti gli onori,

Tutti i paterni titoli, e l'altezzò,

Gli stati tutti à lui, tutti i tesori

Che porta il peso ei sol di lor grandezza.

Che co il valor vien che gli onor onor

Che son le mani à grandi imprese anezze,

Che maneggiar sà l'armi, e sol li piace

Gli amati studi esercitar di pace.

O che sommo piacer. Mie rine altero,
Che tanti Duci trionfar vedeste,
Che di' Reserui qui vedeste schiere
Che palme, e allor sol pullular sapeste,
Ora di pace à glorie assai più vere
Prendete ancor la più gioconda veste;
Et tanti sien de le vostr'erbe i fiori
Quanti de gli alti sposi son gli onori,

I L F I N E



